

Si potrebbe trattare di una duplice complicità «inarrivabile», in una sintonia delle loro imperfezioni, per tentare di scuotere la non rispettabile atonia del mondo.

Si potrebbe trattare della condivisione di convincimenti universali che traggono dalla loro incondizionatezza il loro senso ultimo¹⁵. Attesa di Dio o attesa, inutile e assurda, di «Godot» - questa è oggi l'alternativa. La teologia, dal canto suo, chiama alla prassi, ad una dimensione pubblica, a un modo di condursi, ad un'etica. Questa etica forse potrebbe chiamarsi «creazione». Di fatto nella realtà umana esiste un desiderio, pronto a balzare, che bisogna tenere a bada (*Gen* 4, 7). Questa perversione del desiderio (1 *Gv* 2, 16: cf *Giac* 1, 14s), domina «il mondo», nell'accezione giovannea (*Gv* 15, 9; 17, 16). Allora l'uomo, «ricreato» internamente, geme nell'attesa¹⁶. Attorno a lui l'intera creazione, attualmente soggetta alla vanità, aspira ad essere salvata dalla

alla comunicazione non sussistono relazioni di simmetria» J. HABERMAS, *L'inclusione dell'altro. Storia di teoria politica*, Feltrinelli, Milano 1996, 232.

¹⁵ «Il fondamento della morale è l'autenticità del desiderio per un oggetto universale che inizialmente è una soggettività altra per divenire poi la realtà ultima chiamata Dio», P. ROMEO, «Autenticità del desiderio» in B. MARRA (ed.), *Etica del soggetto*, Gallo, Napoli 1997, 53.

¹⁶ «Con la creazione di Dio, e la sua ri-creazione da parte degli esseri umani nel linguaggio e nel racconto, la storia ha avuto inizio», E. VAN WOLDE, «La creazione come grazia» in *Concilium* 36 (2000) 4, 25-37, 25.

GIOVANNI MUSOLINO

San Francesco di Paola nella poesia

IL SANTO NELLA POESIA DEI SECOLI XV-XVIII

La vita di San Francesco di Paola, intessuta di eroiche virtù e di miracoli, fu descritta in versi da alcuni poeti dei secoli XV-XVIII. La prima testimonianza poetica al Santo fu offerta da Francesco Galeota, giovane patrizio napoletano, che nel 1471 fece parte della comitiva scelta dal re Ferdinando d'Aragona per accompagnare San Francesco in Francia alla corte di re Luigi XI:

Vidi per fiumi e mare
el bon romito,
poverello vestito, tutto humile
ad far d'inverno aprile¹.

Nell'Inno del Santo in sei strofe incluso nella recita del suo ufficio il 2 aprile è inclusa la descrizione del prodigioso passaggio dello Stretto. Il Santo stende il mantello che fa da barca e da vela, mentre il marinaio che gli ha negato il trasporto guarda sbigottito e i pesci emergono dalle onde per baciare i piedi di San Francesco. Il rifiuto del barcaiolo è così descritto:

Francisce, ferre pauperem
avara te negat ratis
(Francesco, l'avara barca nega
di trasportare te povero).

Orazio Nardino di Cosenza nel 1622 descrisse in versi i miracoli del Santo per illustrare 64 incisioni eseguite dal pittore napoletano Alessandro Baratta. In una di esse è raffigurato San Francesco inginocchiato sul mantello e a mani giunte, in compagnia di un fraticello, e l'illustrazione è accompagnata dai versi seguenti:

¹F. FILIPPINI, *Francesco Galeota, il suo canzoniere inedito*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, XX (1832).

Nega un marinaio ingordo
il cortese passaggio al vecchio Santo,
ma fatti e remo e barca un picciol manto
gliel dà pietoso il mar vorace e sordo.
Così cangian tra lor stile e natura,
poi ch'in usar durezza e fellonia
ed in usar dolcezza e cortesia
s'humanan l'onde e 'l cor human s'indura².

Nel 1625 a Napoli, in occasione della traslazione di una reliquia e della statua d'argento di San Francesco dalla chiesa di San Luigi alla cattedrale, furono affisse numerose iscrizioni in versi nelle due chiese, lungo le vie e nelle piazze a gloria del Santo. In una poesia fu descritta tutta la sua vita dedicata a Dio:

Da che le luci aperse
tutta al culto divino
l'anima sua, la mente sua converse...
Mutò loco e stagione, e sito e panno,
mutò gli anni e l'etade,
ma non mutò le strade
giamai ond'a Dio vassi e vassi al cielo.

In un'altra poesia furono esaltate le virtù del Santo, modello di perfezione e di vita cristiana:

Ecco uno specchio a tutto il mondo errante,
che il ben, che fin da' suoi prim'anni elesse
segùi, perseverò, fermo e costante³.

Il poeta Giovanni Battista di Grottaglie (1610-1675) esaltò San Francesco in cinque sonetti e in due epigrammi in latino. Nei sonetti è descritto il Santo che attraversa “il mar Sicano, il mar più stretto” in mezzo a “mille meandri e labirinti ondosi”, mentre, “sprezzator de’ venti”, preme “oltre le forze umane” il mantello che lo tragitta “illeso in su la sponda”, poiché “chi colpe non ha non è pesante”.

²O. NARDINO, *Vita e miracoli del gloriosissimo Santo Francesco di Paola*, Napoli 1622.

³G.C. CAPACCIO, *Descrittione della padronanza di San Francesco di Paola nella città di Napoli*, Napoli 1631.

Nei due epigrammi ricorre lo stesso argomento:

Explicit atritam Calaber super aequora lanam
et nullo impavidum remige signat iter
(Dispiega il Calabrese lo s'drucido
mantel di lana sopra l'onda e ardito
traccia la rotta senza alcun che remi...
E nessun peso avverte il mar premuto)⁴.

Il poeta Fulvio Frugoni dell'Ordine dei Minimi (1620-1686) descrisse in 300 quartine la vita e i prodigi del Santo. Il passaggio dello Stretto è così descritto:

De latranti mastin Scilla e Cariddi
varca con due seguaci il mare ingordo,
lo sdrucito mantel gli forma il bordo,
stella polare in ciel Dio gli sfavilla...
...Gli si abbatte a piè placida l'onda;
non è leggier Francesco, e pur galleggia⁵.

Luigi Maria Benetelli di Vicenza (1641-1725) dell'Ordine dei Minimi esaltò in un poemetto i prodigi del Santo e così descrisse il passaggio dello Stretto:

O di qual carità sfavilla il Santo!
Il terreno ocean si prende a gioco;
calca i vortici fondi e sotto il manto
sta cheto il mar perché paventa il foco⁶.

Il messinese padre Francesco Corrado (c. 1620-1690) scrisse in un poema la vita e i prodigi del Santo e così inizia la sua lunga narrazione poetica:

Del grand'Eroe del Ciel, del Serafino

⁴Poesie metriche, Venezia 1665, Bologna 1675; G. BATTISTA, Opere, a cura di G. Rizzo, Galatina 1991.

⁵F. FRUGONI, I fasti del miracoloso San Francesco di Paola, Venezia 1668.

⁶G. BENETELLI, Carme latino, in Il Pecile Minoritano istoriato della vita e miracoli di S. Francesco di Paola, Venezia 1712.

in Paola nato sotto uman'aspetto,
cui pria del suo natal foco divino
coronò fiammeggiando 'l patrio tetto,
e del Minimo, massimo fra i Santi,
Musa, fa che la vita al mondo canti⁷.

Giuseppe Giacomelli dell'Ordine dei Minimi, pure del sec. XVII, cantò in versi latini la vita del Santo che si serve del mantello per barca mentre dalle onde si levano le antiche divinità marine per invitare i fiumi a spegnere il fuoco del Santo. Però San Francesco incendia il cielo e tutti i mari non bastano ad estinguere le fiamme. Nel poema il passaggio dello Stretto è così descritto:

Tirreni, Fransce Pater, dum caerula transis,
palliolo faustum suppeditante ratim...
(Padre Franoesco, mentre attraversi il mare
ti basta il manto per propizia barca)⁸.

L'anonimo autore del "David penitente toscano" così descrive la prodigiosa traversata:

Nil etenim veritus Scyllam, nil ille
veste subiniecta per mare fecit iter.
(Senza per nulla aver timor di Scilla
steso il mantello navigò per mare).

Tommaso Aceti in una composizione poetica, musicata da Domenico Antonio Berti descrisse San Francesco isolato dal mondo e in penitenza:

In queste amiche selve...
ed in quest'antro ombroso
gode l'anima mia dolce riposo.

Un invito celeste richiama il Santo alle opere di apostolato con la promessa dell'aiuto divino nel mare agitato del mondo:

⁷L. CORRADO, *Disegno storico: il Minimo Massimo, poema sacro della vita e miracoli di San Francesco di Paola*, Messina 1681.

⁸G.M. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi*, vol. II, Roma 1908, p. 243.

Io sarò tua nave e guida,
tu nocchier sopra il tuo manto
domerai dell'onda infida
il superbo insano orgoglio⁹.

Il padre Gherardo degli Angeli dei Minimi (1705-1783) rese un tributo poetico al Santo con un sonetto e dodici terzine. Di San Francesco è narrata la vita con i prodigi da lui compiuti e la sua gloria nel cielo:

Di sacra vita empieo molti e molti anni,
mentr' e' con forza richiamò le genti,
per lunghi esempi, da gran falli e danni.
A volo alzato in suo corporeo velo,
quanto più lice a Dio si stringe e gode
oltre ogni senso le armonie del cielo¹⁰.

Il veneziano Antonio Barbaro dell'Ordine dei Minimi nel 1748 in un poema in dieci canti descrisse la vita del Santo, della quale traccia un compendio all'inizio dell'opera:

Nato appena Francesco, i genitori,
lo votano d'Assisi al Padre Santo:
prende l'abito, un anno onde dimori
il voto ad adempir: quinci da canto
posto ogn'altro pensier, sen' esce fuori
in un deserto, v'in digiuni e pianto vive;
poi forma l'Ordine nuovo; e Dio
un fonte di portenti 'n esso aprio.

Il passaggio dello Stretto è così descritto:

Benedetto il mantel, con saldo piede
pronto vi monta, e li due frati invita
essi pure ad entrar con viva fede;
la promessa del Santo quelli udita

⁹T. Aceti, *Il Taumaturgo di Brezia San Francesco di Paola*, Roma 1731.

¹⁰F. STEA, *Francesco da Paola, Prospettive letterarie*, Manduria 1995, pp. 183-192. Nei secc. XVII e XVIII la vita e i prodigi del Santo furono pure illustrati in versi da C. ALTMONTE, *San Francesco di Paola*, Roma 1690.

corrono pronti e subito succede
che la insolita nave va spedita;
con omaggio gentil la bacia l'onda,
scortandola fedel all'altra sponda.

Di San Francesco viene esaltato in particolare lo spirito di penitenza:

Di rozzo panno il corpo suo copriva
aspro cilicio su la nuda carne
portando; in alcun tempo non vestiva
i pie', ma estate e inverno volle andarne
per ghiacci e nevi quando incrudeliva
il maggior freddo, e così sopportarne
le sabbie ardenti del calor estivo,
di qualunque riposo sempre privo¹¹.

IL SANTO NELLA POESIA DEI SECOLI XIX-XX

Cristoforo Maria Assumma (1828-1908)

Il canonico della cattedrale di Reggio Cristoforo Maria Assumma morto durante il terremoto del 1908, in una poesia in lingua latina, di cui viene data la traduzione in italiano, così descrisse il prodigo del mantello trasformato in barca:

I fitti e ameni monti del Peloro
guardano il Paolano che in ginocchio
preme l'onde del mar gonfie ed irate.
Non un vascello, già chiomata selva,
in mare lo trasporta, ma sull'onde
vola col suo mantello somigliante
a un carro trasportato in terra piana.
Applaude in festa l'una e l'altra sponda,
levano i colli le selvose cime,
colpite da stupori ad una nuova
e strana barca che attraversa l'onde
e che non è un albero chiomato

¹¹A. BARBARO, *Vita di San Francesco di Paola*, Venezia 1747.

di bosco. Egli s'immerge col pensiero
in alto ardente di divino fuoco
e non si avvede di mantello e mare.
Avessi almeno un piccolo frammento
di quel mantello per il mio sollievo
e per colmare di dolcezza il cuore.

In un'altra poesia latina, pure tradotta in italiano, è descritto il miracolo dell'asinello che restituisce i ferri al fabbro perché il Santo non ha denaro per pagarli:

Il Paolano con parole dolci
e miti prega il fabbro di applicare
i ferri all'asinello, ma rallenta
il suo lavoro il fabbro e la mercede
richiede. Il Santo dice "Io non ho nulla,
sono povero". Insiste con asprezza
il fabbro e il Santo grida all'asinello:
"Restituisci senza indugio i ferri!".
Subito scuote l'asinello i piedi
e d'improvviso si staccano i ferri
come si sparge la cenere al vento.
Misero fabbro, orsù, prostrati ai piedi
del sant'uomo di Dio e la tua colpa
detesta... ¹².

Agostino Ciccone (1883 - 1969)

Don Agostino Ciccone, parroco di Catona dal 1915 al 1966, scrisse alcune poesie in onore di San Francesco di Paola. In una di esse il Santo, "di nostra gente onore e vanto", viene invocato affinché muova i ricchi ad opere di carità e volga il suo sguardo ai poveri, "cui tutto manca". Egli viene pure chiamato in soccorso della vedova "sconsolata e sola" e dell'orfano "in cerca d'un panin tra via e via". In un'altra poesia il Santo viene invitato ad entrare in ogni casa dove è implorata la sua protezione:

San Francesco di Calabria,

¹²C.M. ASSUMMA, *Carmina*, Reggio Calabria 1913

pellegrino in terra e in mare,
vieni ed entra al focolare
e la prece offriamo a te.

A San Francesco si affida “chi soffre e chi giocondo vive”, l’infermo “nel letto dei suoi dolori” e il navigante “che sospira l’amata terra e la famiglia cara”.

Il Santo viene invocato affinché protegga sempre il paese dal quale salpò prodigiosamente alla volta di Messina:

Catona guarda con benigno ciglio,
sia che sorrida o che si sciolga in pianto
a te si volge per aver consiglio, o Padre santo.
La sua terra calcasti e la sua riva
ti vide camminar solcando un mare
che al tuo volere tacito obbediva
senza esitare.

I fedeli scolgono “l’inno sacro dell’amore - a colui che dal Signore - ogni grazia ci otterrà”, ma Catona in particolare deve intonare un canto in onore di San Francesco, che rappresenta

l’ornamento di sua storia
col bel serto d’una gloria
che perenne resterà.

Giuseppe Camilleri (m. 1954)

Don Giuseppe Camilleri, che fu rettore del Santuario dal 1932 al 1937, scrisse in onore di San Francesco due poesie. Nella poesia “Invocazioni” viene messo in evidenza il ricorso al Santo per ottenere aiuto nelle necessità e nelle afflizioni della vita:

Francesco, tu sei l’unico - conforto che ci resta;
in tale ria tempesta - ci salverai tu sol.
Noi t’invochiam: le angustie - cessano in un baleno;
noi t’invochiam: la squallida - necessità vien meno.
A te innalziamo un cantico, - o paolano giglio,
volgi pietoso il ciglio - a questo nostro cuor.

Alle implorazioni San Francesco risponde sollecito asciugando le lacrime del pentimento, provvedendo il pane ai poveri e venendo in aiuto agli orfani e alle vedove:

Asciughi tu le lagrime - di chi pentito muore,
tu versi un dolce balsamo - su l'ulcerato cuore;
al peccator che pèntesi - mostri la via smarrita,
gli sei pietosa aita, - luce, conforto, amor.
A te ricorre il misero - mortal cui manca il pane,
t'ama chi soffre il cumulo - delle miserie umane.
A te ricorre e supplice - stende la man chi geme,
ripone in te sua speme - l'afflitta umanità.

Nell'inno "Al Grande Paolano" il Santo viene presentato come "gloria dei Calabri" e "dei Bruzi invitta prole". Al suo nome "fugge attonita l'inesorabil morte" e contro gli errori e il male del mondo egli è

martello degli eretici, - colonna della Chiesa,
potente sua difesa.

Il navigante tra l'infuriare della tempesta e il prigioniero rinchiuso in un oscuro carcere invocano il Santo per ottenere salvezza e liberazione:

Stella gentile e fulgida - te chiama il navigante
quando l'irato pelago - sbatte la nave errante;
in quel mortal pericolo - se a te con fede il grido
innalza arriva al lido - sano per te il nocchier.
Delle prigioni orribili - infrangi le catene;
apri le porte e dissipati - le miserande pene;
da quelle tette carceri - là, dove senza speme
piange, dispera e geme - tu salvi il prigionier.

Vecchi e giovani, in vita e fino all'ultimo respiro, si rivolgono a San Francesco per ottenere la sua protezione:

Ascolti ognora i gemiti - dei palpitanti cuori;
dispensi ai vecchi e ai giovani - le grazie ed i favori.
Torna a fiorir benefica - solo per te la sperme
anche nell'ore estreme - dell'egra umanità.

Nicola Giunta nel suo poemetto “Francesco di Paola”¹³ in ottave narra la vita del Santo. I versi iniziano con la descrizione del convento e con un riferimento alla società divisa allora tra ricchi e poveri:

In un tempo, in un tempo assai lontano,
entro un convento, sopra una montagna,
viveva un vecchio frate francescano,
ed eran, quelli, tempi di cuccagna:
viveano i ricchi a mo’ di lor sovrano
co’ una torma di servi alle calcagna,
e i poveri languian nelle caverne,
sì e no, come stoppini di lucerne.

Il frate “giusto e pio” non amava le disuguaglianze sociali e in alcune circostanze sapeva usare “forza e baldanza”. Il suo aspetto, gli abiti e le consuetudini di vita si differenziavano da quelli degli altri religiosi:

San Francesco di Paola aveva
bianca la barba ed il cappuccio nero,
nera la veste che i fianchi stringeva
grosso cordone con nodo sincero,
la scritta al petto “Carità” diceva:
con piede scalzo e con nudo pensiero
a un gran bastone un po’ sempre appoggiato,
pareva andar con passo affaticato.

Fin dalla nascita il Santo conobbe la povertà e nella prima giovinezza si ritirò a vivere in una grotta tra privazioni e rinunce:

Nacque in un tugurio, ebbe per panni
forse gli stracci d’un misero letto
e col tempo conobbe i crudi affanni;
no, non fu re né papa, ma, costretto
dal sacrificio fin dai primi anni,
volle solo ed estraneo alla vita

¹³NICOLA GIUNTA, *Francesco di Paola*, Reggio Calabria (s.d.)

vivere in una grotta da eremita.

San Francesco affrontò le più aspre penitenze per scontare i peccati del mondo e ottenere da Dio misericordia:

Soffrir per quelli che godean d'orgoglio
e di soprusi e vanità, soffrire
per quanti al mondo dell'uman rigoglio
fecero scempio tra piaceri ed ire.

Mentre il Santo era raccolto in preghiera nella grotta sentì una voce che lo invitava a lasciare la solitudine e andare per le strade per richiamare le anime a Dio:

Francesco, esci di grotta,
e torna, torna al mondo un'altra volta,
han bisogno di te gli uomini in lotta,
e gli uomini raccogli in santa accolta
ed ammonisci, predica, rimbrocca,
opera in carità con santo amore,
ma, uom di Dio, non perdere il vigore.

Il Santo predica e conferma la parola del Signore e la sua missione con i miracoli:

Fa cuocere i legumi
senza il fuoco, ne le bisacce vuote
fa ritrovare il pane, accende i lumi,
le lampe col respiro, e anche le trote
che portan perché a cena le consumi
fa rivivere, nota fra le note,
altra cosa di quel poter divino,
la botte a un segno suo s'empie di vino.

Nei suoi viaggi San Francesco s'intratteneva con l'umile gente, la più disposta ad accogliere la parola di Dio:

Andava a volte per via
come va pellegrino in suo viaggio

e sosta un poco nella masseria
o in un campo o alle porte del villaggio,
si fa veder nei dì di carestia,
che coi villani spesso conversava:
era di popolo e il popolo amava.

Il passaggio dello Stretto è narrato in quattro ottave nelle quali sono descritti i particolari dell'avvenimento dall'arrivo a Catona all'approdo a Messina:

Giunto presso Reggio s'accostava
a un padrone di barca del dintorno
per chieder se tra gli altri l'accettava
una sol volta, senza far ritorno,
per carità, sul gozzo che salpava
verso Messina presto da quel lido,
e quel rispose "no" quasi in un grido.

Al rifiuto il Santo s'inginocchia in preghiera e poi fra lo scherno e la sorpresa dei presenti

sopra l'onda del mar distende il manto,
vi mette il piede ed il bastone a guisa
d'albero di nave e a mo' di vela
un lembo incocca, e via, in corsa anela.

Il mantello naviga a fior d'acqua più veloce della barca nella quale non era stato accolto fino a Messina, dove

giunge quel deriso poverello
in un fascio di raggi al sol ridesto,
e dentro gli occhi e nel pensier gli pare
vedere ancor sorridere quel mare.

Alla sua partenza per la Francia i suoi paesani si radunano per il commiato e il Santo fa le ultime raccomandazioni:

Io sono poverello e poverello
voglio restare ovunque vada il mondo...

Questo è per me soavemente bello.
E voi e voi, miei cari paesani,
fate ogni cosa con il cuore pio
e benedette sian le vostre mani,
ché soprattutto voi servite Iddio,
né già vergogna è esser villani
e Dio vi scampi da mondano desio,
ma date ascolto alla parola vera:
chinarsi sulla zappa è una preghiera.

Dalla cima del monte Pollino egli guarda per l'ultima volta la sua terra, allarga le braccia e benedice con le parole:

O Calabria mia, terra infelice,
e bella e buona, semplice e negletta,
o Calabria mia, sii benedetta.

A Napoli alla presenza del re Ferrante d'Aragona, spezza una moneta che gocciola sangue e rivolge al sovrano il rimprovero:

Questo è il sangue che tu e i tuoi baroni
avete a tutto il popolo succhiato,
sangue dei figli tuoi onesti e buoni,
per dare la potenza al tuo casato...
Rispetta i figli tuoi, o re Ferrante,
fai carità, fai carità, ricorda!
E se vuoi sempre essere regnante
sciogli la gente di catena e corda.

A Roma quando il Santo vede i prelati “di ricami e d'oro tutti vestiti”, mentre egli ha “un mantello di lana sdrucito” e “un camice di sacco mal cucito”,

pensa alla sua grotta, alla sua cella,
al semplice suo pasto di cicoria.

D'improvviso il bastone del Santo risplende prodigiosamente “come un bel raggio di sole”, i prelati chiedono di essere benedetti e il papa che lo ha ricevuto in udienza comprende “la potenza - di quel romito scalzo

e in vili panni”.

In Francia il Santo è accolto dal re Luigi XI che è ammalato e vuole ottenere per suo mezzo la guarigione. San Francesco lo avverte però:

Tu t'appresti, Luigi, ora ad andare;
l'anima e non il corpo io t'ho a salvare.

Dopo la morte del re il Santo è trattenuto in Francia perché “vivo e parlante - fosse conforto alle persone affrante” ed ivi rimane fino alla morte:

Ma proprio venerdì, l'ultimo giorno
di quaresima, egli è venuto in fine;
gli stanno i frati suoi tutti d'intorno
con patimenti proprio senza fine,
con cui ci volle Dio forse mostrare
che si può a lungo anche così campare¹⁴.

Nella raccolta poetica “I canti Paolani” di Nicola Giunta è descritta la devozione verso il Santo di Paola, coltivata dai religiosi che custodiscono il convento. L’immagine di San Francesco sembra levarsi da ogni pietra del chiostro e da tutta la cittadina:

Paola,
accastellata su per la montagna
sei come un’ode, un inno, un canto
che sale a Dio in nome del tuo Santo.

Urla il vento con violenza e solo San Francesco può fermarlo. L’aria del paese, intrisa a maggio di profumi, “sa del fior dell’anima del Santo”. A Paola il Santo si vede dovunque e la sua immagine pare inviti ad una visita al Santuario:

San Francesco, lo vedi da per tutto:
in chiesa, nelle piazze, nelle case,
nelle vie, dovunque, e sopra tutto
è nell’anima in cui restò e rimase.
Tu lo vedi di qua di là spuntare

¹⁴N. GIUNTA, *I Canti Paolani*, Reggio Calabria 1960

come ti voglia quasi accompagnare.
Tu lo vedi, e ti par che voglia dire:
ricordati ogni anno di venire!

Giungono al Santuario i pellegrini e vorrebbero mostrare al Santo il loro cuore “incoronato di spine”, ma non riescono ad esprimere la sofferenza che li affligge:

San Francesco, veniamo da lontano
e a Paola giungiamo in compagnia,
e ti portiamo il cuore sulla mano,
un cuore pieno di malinconia...
La gola si è serrata dentro un nodo,
e di parlarti alfine non c'è modo;
ma tu ci guardi, tu che tutto intendi:
a lungo tu ci guardi e ci comprendi.

A Paola il Santo viene portato in processione sopra un mare di teste
che sembrano sfiorate dai suoi piedi:

Tu esci alla processione
portato a spalle per le lunghe vie,
con le mani appoggiate sul bastone,
ai canti sacri ed alle litanie,
nero spicciando di tra ceri e fiori,
e quasi in tremolio gli occhi tu giri,
mentre ascolti la voce di quei cori.

In ogni casa di Paola c'è un quadro o una statuetta del Santo, che pare
parli ancora di speranza e di penitenza:

E protegge la casa ove si trova
il caro Vecchio, immagine sì grata,
da cui si parte una speranza nova
al lume dell' aureola sua dorata.
Piccolo grande Santo in terra cotta,
al quale fu la vita una gran lotta;
vivido a quel chiaror che ti colora
ti guardo e pare che tu parli ancora.

Parla il Santo ed invita a vivere sperando sempre nel Signore e confidando nella sua provvidenza:

O Calabresi, Calabresi miei,
sperate nel buon Dio onnipotente...
Lavorate, pregate e siate onesti;
il resto conta poco se in coscienza
così avete in atti manifesti,
e sempre Dio vi manda provvidenza.
In questa vita tutto si riduce
a vivere con Dio nella sua luce.
E chi è leale, schietto, giusto, umano
e fa il dovere suo di cristiano.

Nel volume “I Canti Paolani” Nicola Giunta rinnova la descrizione della prodigiosa traversata dello Stretto:

E quel tuo manto, il nero tuo mantello!
Disceso un dì alla calabria marina
verso Catona, e come un poverello
tu rivolgevi l’umile preghiera:
chiedevi al marinaio di passare
lo Stretto con la barca e quei non volle;
e tu sfioravi con i piedi il mare,
e il manto a vela, che parevi un folle;
ma sicuro e tranquillo nella fede -
meraviglia del mondo che non crede! -
e al ciel rivolto, o Santo, o benedetto,
passavi tu, a miracolo, lo Stretto¹⁵.

Attilio Romano (1935 - vivente)

Attilio Romano di Paola ha dedicato al Santo un volume di poesie dialettali¹⁵. La nascita di San Francesco avvenne

‘nta na casicedda affumicata,
allu caluru di lu focularu
mentre alla Sila ‘a niva era accalata.

¹⁵A. ROMANO, *U Santu Nuostru*, Roma 1991

Dopo gli anni trascorsi in penitenza in una grotta il Santo s'incamminò per le strade del mondo per richiamare a Dio i poveri e i ricchi:

San Mpranciscu era nu Santu
chi miraculi facia
ccu bastunu e ccu lu mantu
camminannu ppi la via.

Nel passaggio dello Stretto la descrizione è resa più viva dal dialogo tra il Santo e i marinai:

Na varca granna carrica di ligna
s'annaca dinta l'acqua di lu mari;
li marinari, tutti cumu pigna,
chi cìrcanu a Franciscu li dinari...
- Sulu pi carità ju vuogliu jiri,
si senza sordi nun facita lippa,
nun sacciu cc'aju i fari e cchi bi diri! -
- La carità a paroli unn' inchia trippa! -
rispunna lu patrunu de la varca...
Azàtu lu bastunu 'nta lu mantu,
Franciscu, pu', prigannu si cci 'mmarca...
E ttutti annu capitù ch'era Santu...

Il Santo lascia per sempre la Calabria, ma porta tutti i suoi compaesani nel cuore e prima della partenza li benedice:

Jiu ti salutu, terra beniditta,
mi 'esc'i l'uocchji e ttrasi nta lu core;
e ssientu dinta l'anima na fitta
ch'un sacciu si ti viju prim'i more...
E mò vi lassu, ch'accussì vo' Diju,
vi lassu ccumu Frati e ccumu Amicu,
ma puortu a ttutti nta lu core miju
e mentre partu mò vi benedicu.

A Roma il Santo viene accolto dal papa e dalla corte pontificia, ma i lussuosi ambienti nei quali viene ricevuto contrastano fortemente col suo spirito di povertà e col suo saio consunto:

‘Nta nu salunu tuttu quantu ‘i lussu
ccu tanti bonsignuri già vistuti
di nìvuru, di jancu e pur’ ‘i russu
lu Papa à datu puru lu salutu.

La vita di San Francesco si è chiusa lontano dalla Calabria, ma nella sua terra i fedeli continuano a mantenere viva la memoria e la devozione. A Paola il Santo richiama non solo gli abitanti del luogo, ma anche i pellegrini che giungono in folla da ogni parte. Essi arrivano sciogliendo inni e s'intrattengono nel Santuario per chiedere a San Francesco il conforto nelle amarezze che affliggono la loro vita:

I pilligrini venanu au Cumentu,
e ccerte vote venanu a jhumara;
e bènanu ccu ttantu sentimentu
cantànnu, tutti, na canzuna amara.

La gente arriva a Paola non solo per “sciòglier li voti”, ma anche per
pprigari,
pu’ si inginocchja avant’ ‘u Vicchiareddu
chi caccia lli duluri e llu pinari.

Nel Santuario è sempre accesa una lampada, simbolo della speranza che anima i fedeli nel cammino terreno e per la via del cielo:

Na lampa ch’arde mò tranquillamente
na lampa ad uògliu ch’arde ssenza fine,
cum’arde la speranza di la gente
e mmanc’ u vientu ‘a stuta quannu mina.

A Paola il 4 maggio viene celebrata la festa del Santo. Ai fedeli egli allarga il mantello come quando oltrapassò il mare e con esso ognuno asciuga le proprie lacrime:

E San Mpranciscu a ttutti quanti aspetta
e allarga cchianu chianu chiddhu mantu
che li serviu na vota ppi barchetta
e ognunu si cci stuja pu’ lu chiantu.

In altre poesie sono descritti i miracoli del Santo come l'acqua fatta scaturire dalla roccia, il macigno arrestato nella caduta, la guarigione di Giacomo Tarsia, barone di Belmonte Calabro, l'agnellino Martinello richiamato a vita e la moneta spezzata alla corte di Napoli.

POETI DI CATONA PER SAN FRANCESCO

Alle voci di tanti poeti che nel corso dei secoli cantarono le glorie del Santo si aggiungono quelle dei poeti di Catona, che vollero esprimere in versi la loro devozione al Santo, nel luogo stesso dove avvenne il suo più grande prodigo.

Felice Delfino (1868-1952)

Il sacerdote don Felice Delfino pubblicò otto sonetti sulla vita e sui miracoli di San Francesco. La narrazione poetica comincia dal suo viaggio ad Assisi per venerare le spoglie di San Francesco e si conclude con la sua sepoltura a Plessis - les - Tours e la profanazione dei suoi resti mortali da parte degli Ugonotti. Il viaggio da Paola ad Assisi è così descritto:

Da lunge il fraticel se ne venia
a le rocce chiedendo ignude e sole
di quel fiammante cor, di quella pia
voce del Padre i sensi e le parole.
E nel gelido marmo sentia l'ossa
d'intima sussultar nova allegrezza...
...Tutta allor di carità la possa
intese...

Francesco torna a Paola e si prepara alla sua futura missione vivendo in penitenza in una grotta e incoraggiando con l'esempio e la parola i sofferenti affinché tra "spasimi e dolori" sappiano risvegliare ai piedi della croce il seme cristiano "de l'affannosa vita".

Dei miracoli del Santo fu descritto per primo quello della traversata dello Stretto:

Balza padron Colosi nel battello:

Mercé, Padre! - sclamando, e voga appresso.
Tra due frati sgomenti ei genuflesso
varca l'onda sul logoro mantello.

Fragoreggiando il mar s'arruffa a quello
spettacol novo, accalcansi lungh'esso
le sponde e acclaman le turbe in eccesso
di stupor, guata e rugghia Mongibello.

Ed ei trasvolà a l'ampio azzurro cielo
l'occhio fulgente ed al bordon la mano.
A Zancle il volto e ratta a Dio la mente.

In quel ch'ai fiotti, trafelato, anelo
padron Colosi oppon la prora e, invano
vagando, il chiama disperatamente.

Il Santo lascia per sempre la Calabria, alla quale rivolge l'ultimo
saluto dal monte Pollino che si erge

a l'ardua Sila in faccia
e la falciata spiaggia e la ridente
pianura, i colli, i borghi, il mare abbraccia!

A Napoli il Santo viene accolto con "suoni, spari e voci di letizia" ma
nella reggia egli spezza una moneta dalla quale esce sangue e al sovrano
che lo guarda sbigottito rivolge il rimprovero:

Oh, ve' ...da un popolo che langue
l'umor premuto ne le tue ricchezze!

In Francia il Santo osserva che allo splendore delle sale reali e al cla-
more delle cacce si oppone la sofferenza dimenticata di chi "tra solchi
stenta e muore".

Ed egli
eretto allora in tutta la persona,
le braccia al cielo e le pupille immote:
Guai a voi! - la sua gran voce tuona.
Guai a voi! - E pe' monti e per le vuote
valli il grido fatidico risuona,
e l'eco mestamente il ripercuote.

Dopo la morte le spoglie del Santo furono deposte in una tomba nel convento di Plessie - les - Tours, ma gli eretici Ugonotti nella loro furia devastatrice scoperchiarono il sepolcro e i resti mortali furono dati alle fiamme. Da quelle pietre San Francesco lancia ancora un grido d'amore:

Da' baglior del crepitante ammasso
sul zefiro corre a gridando amore
ogni atomo a ogni zolla, ad ogni masso¹⁶.

Giuseppe Romeo (1870-1935)

Giuseppe Romeo nacque a Catona il 7 aprile 1870 e fu ordinato sacerdote il 19 marzo 1894. Il 25 luglio 1902 fu nominato parroco del paese nativo e continuò a svolgere il suo ministero fino al mese di luglio del 1913 quando fu eletto vescovo di Nocera dei Pagani. Al suo tempo la confraternita parrocchiale del Cuore di Gesù continuava a mantenere accesa la lampada all'antica statua di San Francesco eretta in prossimità del torrente e la confraternita di San Francesco partecipava in parrocchia alla processione del *Corpus Domini*.

Il parroco Giuseppe Romeo vide la costruzione della nuova chiesa di San Francesco eretta nel 1875, la sua distruzione avvenuta durante il terremoto del 1908 e l'erezione della chiesa baracca inaugurata il 19 marzo 1910. Egli diede il suo contributo poetico per glorificare il Santo:

Messanam spectat, Sicanis lambitum undis,
prodigo est Sancti nobilitata Viri¹⁷
(Guarda Messina, è bagnata dalle onde sicule,
è stata illustrata dal prodigo dell'uomo Santo).

Giovanni Musolino (1917 - vivente)

Il sacerdote don Giovanni Musolino ha trascorso l'infanzia e la prima giovinezza in prossimità della chiesa di San Francesco, dove ha imparato a coltivare la devozione al Santo. La chiesa della contrada e le sacre celebrazioni hanno lasciato un ricordo incancellabile nella sua memoria e sono state motivo d'ispirazione di alcune sue poesie.

¹⁶F. DELFINO, *San Francesco di Paola*, Reggio Calabria 1896.

¹⁷G. ROMEO, *Carmina Subseciva*, Reggio Calabria 1913.

La messa di mezzanotte a Natale viene così ricordata nella chiesa baracca:

Nella chiesetta del mio paese
stanotte è nato Gesù Bambino.
L'erba secca è il suo nuovo lettino
e lo scaldan le lampade accese.

E' rimasta viva la memoria delle sere di maggio con i fedeli raccolti in preghiera per il tradizionale fioretto alla Madonna:

E torno coi fanciulli
anch'io fanciullo, ai dì chiari di maggio.
Rompe l'aria uno squillo. Addio trastulli,
ci chiama la campana del villaggio.

Le campane della chiesa di San Francesco aprivano pure il cuore alla gioia nell'annuncio della Resurrezione:

Sabato santo: passa col vento
come un tumulto di voci strane.
Tornate al vostro lieto concerto,
suonate ancora, vecchie campane¹⁸.

Nella poesia "La festa di San Francesco" è descritta la solennità, avvertita dai fedeli come

un risveglio d'amore in un incanto
di terra assorta fatta paradiso.

Passa il Santo in processione per le strade del paese col volto illuminato da un sorriso che è "trionfo di carne - macerata in penitenza" e da lui

ogni anima implora
soccorso mentre a eterne sponde
il fragile vascello della vita
dirige la sua prora.

¹⁸G. MUSOLINO, *Terra Vergine*, Venezia 1948

In “San Francesco alla Marina” rivive nella nuova statua eretta in faccia al mare la memoria del passato col Santo che “dispiega al vento il suo mantello” mentre

splende il volto con luce
di stella mattutina
e il Fraticello ora levato in gloria
sorride e benedice la marina.

La devozione dei Catonesi verso il Santo non si esprime solo con le sue immagini custodite nelle case, ma si rinnova attraverso le generazioni che si avvicendano nel tempo:

Con radici profonde
di fede si ravviva in nuove stirpi
fiamma accesa con olio d’amore¹⁹.

Antonino Caserta (1921 - vivente)

Il catonese Antonino Caserta in una serie di poesie inedite esprime la sua devozione al Santo, cogliendo aspetti particolari della festa annuale e spunti da avvenimenti. Egli puntualizza pure alcune manifestazioni della vita religiosa locale che devono essere riportate alla loro integrità originaria affinché gli esempi di spiritualità e di carità offerti dal Santo siano rivissuti in santità di fede e di opere.

Nella poesia “Insieme” è descritta la processione del Santo “nella festa della primavera” e nel suo inciedere lungo le strade si avvertono

echi
dell’altra riva...
E’ l’eterno che invera la terra.

Nella poesia ‘Pasqua’ il poeta va col pensiero all’antica statua del Santo dimenticata presso il torrente:

Sulla terra del miracolo
ammutolite lingue e pupille...

¹⁹G. MUSOLINO, *Ultima Stagione*, Reggio Calabria 1998

Nel giorno del frastuono
rimettiamo il debito
a suon di lire e mortaretti.
Abbiamo gli occhi
che non vedono la luce.

Nei versi “Dietro un Cancello” è nuovamente descritta l’antica statua del Santo, davanti alla quale in passato ardeva sempre un “lucignolo fumoso”.

Ora
preghiera
più non risuona
sul selciato.
Isola è il recinto
chiusa ai navigatori
senza bussola e vele.

Lo stesso argomento ritorna nella poesia “Il Sentiero del Frate”. La stradetta che conduce alla statua del Santo è definita “miracolo” di natura in un’ampia cornice di verde e di cielo e affinché quel miracolo non scompaia il poeta avverte:

Non toccatelo perché
la vela si spezza
e il bastone si fa
canna spaccata.

Nei versi “Festa” mentre si snoda il “variopinto corteo dl folla” il poeta osserva che durante la celebrazione annuale il Santo è “uno per tutti” e gli domanda:

Perché non trovi tutti per uno:
quell’uno sofferente,
quell’uno povero e solo,
quell’uno Maestro.
Oggi è festa, clamore,
in lunga teoria rituale
il tuo simulacro incede...
Domani solo ancora tornerai.

Nella poesia “L’Eremita” viene rivolto un invito al Santo:

Eremita,
esci
dalla tua crisalide
che t’imprigiona
dentro il legno...
Scendi e parla.

Negli occhi di San Francesco si specchiano immagini di “vecchie piangenti - sulle soglie - delle case” e di “madri impietrite” dal sangue - sulle strade”. Il Santo parla e stimola a rinnovare i suoi prodigi di carità:

Prendi
il fuoco
nelle mani,
non ti brucerà.
Chiama
la vita
dalle fiamme,
ritornerà.
Stendi il mantello
sulla rotta,
passerai.

Nei versi “Spezza quelle mura” viene auspicata l’apertura del convento ai giovani e agli emarginati. In “La Lampada” è espresso il rammarico che il lume di devozione acceso al Santo non splende “nel cuore delle nostre famiglie”. Esso neppure “rischiara - il sentiero - del nostro cammino” perché non vengono accolti i derelitti ed Erode è sulle nostre strade poiché i grebni materni spesso diventano bare. Manca la nostra solidarietà umana e

i nostri egoismi
accendono roghi
alle nostre vite. Un giorno solo
cantiamo la carità,
gli altri 364
la nostra vanità.

POESIA DEVOZIONALE E POPOLARE

La devozione al Santo è contenuta anche in alcuni canti religiosi che vengono intonati dal popolo in circostanze particolari. In un inno cantato quando viene baciata la sua reliquia San Francesco è proclamato portatore di pace, modello di carità e guida nella via del bene:

Chi vive a te d'accanto - la vera pace avrà.
La carità che brilla - nel seno tuo scolpita
la retta via ci addita - d'ogni felicità.

Le implorazioni al Santo ottengono grazie e illuminazione per indirizzare i nostri pensieri al Signore:

Concedi ai tuoi devoti - del cielo ogni favor.
Piega su noi benigno - lo sguardo tuo potente,
fa che la nostra mente - a Dio si volga ognor.

I fedeli chiedono che per l'intercessione dal Santo si accenda nei cuori la fiamma dell'amore verso di lui:

Le nostre preci accogli - inclito protettore,
infiamma il nostro cuore - di santo amor per te.

In una novena a San Francesco le preghiere sono intercalate da versi che celebrano le sue virtù e i suoi prodigi. In essi viene messa in risalto la castità che il Santo conservò dalla nascita alla morte:

O Francesco, fin dal nascere - fosti santo ed illibato;
ti concesse Iddio beato - la preziosa castità.

L'amor di Dio e la carità verso il prossimo alimentarono tutta la vita del Santo e furono un messaggio predicato nelle chiese e nelle piazze:

Fin dagli anni tuoi più teneri - fu profetico il tuo detto;
arse il cor che avesti in petto - d'amor santo a carità.

Penitenze e digiuni mortificaron la sua carne, ma fu piena di grazia la sua anima:

Perché cingi di cilicio - il tuo corpo emaciato?
Il digiun t'ha consumato - per la grande austeriorità.

Nel convento eretto a Paola il Santo raccolse altri seguaci animati dallo stesso spirito di carità e povertà:

Ispirato a sacro palpito - un bel tempio a Dio sacrasti
e il cenobio vi aggregasti - per ostel di povertà.

L'umiltà contraddistinse la vita del Santo che volle chiamati Minimi i suoi religiosi e che accettò tutte le offese come il rifiuto al suo attraversamento dello Stretto:

Col voler tuo l'indocile - mar sicano dominasti;
senza legno il valicasti - sul mantel dell'umiltà.

Altri numerosi prodigi furono compiuti dal Santo:

In portenti ed in miracoli - la tua vita esercitasti;
morti e infermi richiamasti - dalla tomba a sanità.

La devozione al Santo è pure espressa in tanti canti popolari. In un canto si fa così ricorso alla sua protezione:

San Francesco nato in Paola,- clementissimo pastore,
padre santo zelantissimo,- nel bisogno intercessore,
tu custode il più sollecito,- sempre assiduo protettore,
avvocato efficacissimo -, amoroso difensore.

Tra le virtù del Santo la pietà popolare esalta particolarmente la penitenza e l'umiltà:

Esemplar di penitenza,- cara norma d'umiltade,
fondator dei padri Minimi - gonfalon di caritade.

San Francesco reca sollievo nelle difficoltà della vita e continua la sua opera benefica attraverso i miracoli:

Pieno il cor di Santo Spirito,- d'ogni bene imploratore,

saldo scudo alle miserie,- dalle angustie salvatore.
 Gli fu dato far miracoli, - dai demoni liberare,
 risanar gli infermi e a vivere - anche i morti richiamare.

L'inno popolare si conclude con una implorazione d'aiuto in vita e col desiderio di raggiungere il Santo nel cielo:

Conservar la tua famiglia - deh! ti piaccia, o Padre santo
 per noi miseri intercedere,- ripararci col tuo manto.
 E così col Padre e il Figlio - che per noi subì la morte
 ci darà il Divin Paraclito - dei beati l'ugual sorte,
 onde in ciel per tua bontà - noi godrem l'eternità.

Madeleine Delbrêl Impegno e riflessione nel servizio sociale

*Introduzione e linee biografiche
Una silenziosa testimonianza*

“Noi pensiamo che Dio abbia preparato Madeleine nei trent’anni che hanno preceduto il Concilio, per essere, dopo il Concilio, una delle guide della vocazione cristiana antica e nuova”¹.

Benché l’attività di Madeleine Delbrêl si sia svolta nei decenni che hanno preceduto il Concilio Vaticano II, la sua figura e i suoi scritti hanno cominciato ad avere una risonanza sempre più vasta, un’eco che si è andata diffondendo pian piano al di là del contesto parigino, o francese più in generale, solo a partire dagli anni che hanno seguito il Concilio, dopo la sua morte avvenuta nel 1964. Considerando l’evoluzione nella conoscenza della sua esperienza e della sua riflessione, e guardando in particolare l’Italia, troviamo che la pubblicazione del suo scritto fondamentale, *Ville Marxiste*², tradotto nel 1961, passa quasi totalmente inosservata; si trova infatti in quel periodo solo un generico trafiletto su “Civiltà Cattolica”³. Più tardi, dopo la sua morte, in Francia cominciano ad essere raccolti molti dei suoi scritti inediti, e la prima raccolta di questi scritti viene pubblicata nel 1966⁴ in un volume che mette insieme quei testi che hanno tematiche di tipo sociale e missionario; il libro porta l’introduzione di Jaques Loew e la postfazione di Louis Augros. In riferimento a questo testo, un anno dopo appare su ‘Studi Cattolici’ un articolo di Nuria Carreras-Patxot⁵, una delle amiche più

¹Commento di Jaques Loew citato in PAPASOGLI B., *Madeleine Delbrêl: l’inquietudine della frontiera*, in “Letture” 33(1978)757-770.

²*Ville marxiste, terre de mission*, Cerf, Paris 1957 (trad. it.: *Città marxista, terra di missione*, Morcelliana, Brescia 1961). Per le citazioni facciamo riferimento alla seconda edizione tradotta in Italia con il titolo: *Provocazione marxista ad una vocazione per Dio. Ivry 1933/1957*, Jaka Book, Milano 1975, una pubblicazione postuma cui sono aggiunte alcune appendici.

³A. BRUCCULERI, in “Civiltà Cattolica” 112(1961)III 638.

⁴*Nous autres, gens de la rues*, Seuil, Paris 1966 (trad. it.: *Noi delle strade*, Gribaudo, Torino 1969).

⁵CARRERAS PATXOT N., *Madeleine Delbrêl: eroismo di una vita banale*, in “Studi Cattolici” 11(1967)267-271.